

# AUTONOMIA

settimanale politico comunista

ANNO I 11/12/1978 Lire 200

# 5

AUTONOMIA. Direttore responsabile Emilio Vesce. C. di R.: Piero Desbali, Luciano Ferrari Bravo, Ivo Gallimberti, Gianni Rizzati, Marzio Sturaro. Dir. Red. Amm.: V. lo Pontecorvo, 1 PD/Tel. 049-27942. Abb. Ann. L. 8.000 - Semest. 4.000. Iscr. al n. 616 del Registro della Stampa del Trib. di Padova. Stampa S.A.P. via Perin, 21 35100 Padova. Per la parte fotografica Stefano.



## a proposito di LENIN

Perfino dei miti e iperriformisti deputati del Labour Party inglese alla fine si sono incazzati. Ma come -hanno protestato- ci invita ad un Convegno di "studi" semplicemente per proclamare Lenin un "cane morto"? Ma se due miliardi di uomini si proclamano tutto "dalla parte di Lenin", ci sarà pure qualcosa che ne mantiene viva la figura!

Il Convegno, lo avrete capito, è quello organizzato dal PSI a Roma di recente e avrebbe dovuto segnare un'altra tappa della grande offensiva "culturale" del partito. E' finita, com'era giusto, fra le risate di tutti.

Strano destino quello del PSI. Emigrati alla casa madre del PCI o messi in minoranza i "doppia tessera", è rimasta a gestire il partito la vecchia destra -che più destra non si può- dei Craxi e compagnia in singolare connubio con la vecchia sinistra lombardiana. Quali sfracelli potesse produrre questo connubio, alla disperata ricerca di una propria caratterizzazione di partito "giovane", "moderno" (chi più ne ha più ne metta) non era difficile prevedere -e si sta puntualmente verificando. Oltretutto, tra tanti possibili terreni di "iniziativa", non potevano almeno lasciare in pace la cultura? E' vero che Scalfari ha proclamato Craxi "uomo di vaste e profonde letture": ma era una boutade, non l'avete capito?

Quanto a noi, ci limitiamo a dire, sommessamente, solo questo: butta pure merda su Lenin, toglietelo dai vostri statuti (dove in effetti ci sta stretto). Continueranno ad esserci milioni di uomini, e noi con loro, che stanno dalla parte di Lenin. Fottendosene allegramente, se degli scimuniti degnano il più grande dirigente rivoluzionario di questo secolo.

## il Magnifico Carabiniere

MOZIONE CONCLUSIVA DELL'ASSEMBLEA DI ATENEIO DEL 4/12/78

L'Assemblea dei lavoratori della Università di Padova, aperta agli studenti, convocata il 4/12/78 nell'aula di Fisica, collocandosi nel movimento di lotta che si va organizzando in tutti gli atenei italiani, si riconosce come parte di un più generale movimento di lotta contro la politica governativa che mira ad imporre sacrifici e subordinazione ai lavoratori (taglio della spesa pubblica, aumento degli affitti e delle tariffe, aumento dell'orario e riduzione dei salari reali) per il permanere del dominio del capitale sulla società. Per quanto riguarda lo specifico universitario, l'assemblea ribadisce come obiettivi fondamentali da gestire nel contesto della futura riforma universitaria e dei prossimi contratti:

- 1) contratto unico per i lavoratori dell'Università (docenti e non-docenti) che preveda l'applicazione di un orario di lavoro uguale per tutti, che garantisca adeguati livelli retributivi e la riorganizzazione del lavoro in poche fasce funzionali.
- 2) Espansione degli organici con garanzia del posto di lavoro per quanti oggi lavorano nell'Università.
- 3) Reale democratizzazione degli organi di gestione e riorganizzazione della ricerca e della didattica all'interno del Dipartimento.
- 4) Realizzazione di un sistema di servizi (alloggi, mense, biblioteche etc.) che garantisca l'effettivo diritto allo studio.

Il conseguimento di tutti questi obiettivi rappresenta la condizione necessaria perché l'Università sia posta in grado di rispondere  
segue a pg.5

## le tappe della lotta

Mercoledì 29 novembre

Il testo del decreto Pedini, definitivamente approvato dalla Commissione Senato, inizia l'iter parlamentare, dopo l'accordo tra i gruppi della maggioranza parlamentare di far passare il decreto nella sua forma più intransigente, senza sostanziali emendamenti.

La risposta dei precari e degli studenti è immediata. A Pisa la maggior parte delle facoltà vengono occupate. A Roma un'assemblea generale convocata a lettere, sotto iniziativa dei sindacati provinciali, proclama per il giovedì 30 una giornata di lotta con il blocco dell'attività didattica. A Bologna un'assemblea generale convocata dal Coordinamento Precari proclama l'astensione a tempo indeterminato dall'attività didattica, l'occupazione del Rettorato e di molte facoltà (Magistero, Lettere, Giurisprudenza); il comunicato finale dichiara in motivi dell'agitazione: "Ci battiamo contro gli emendamenti concordati dalla Commissione Pubblica Istruzione del Senato che prevedono un licenziamento selvaggio di migliaia di precari e danno tutto il potere ai baroni-patroni".

A Venezia occupate le Università di Ca' Foscari e la sede di Architettura. In due assemblee affollatissime, i rappresentanti del Coordinamento dei precari hanno lanciato un ultimatum al governo e ai partiti: blocco a tempo indeterminato degli atenei se non viene approvata la chiusura del contratto entro il 23 dicembre per tutto il personale universitario. A Padova è stata occupata la Casa dello Studente. A Viterbo e a Macerata la maggior parte delle facoltà. A Firenze è stato proclamato lo "stato di agitazione" ad Architettura. A Genova si è svolto un corteo di protesta. A Napoli, l'Università è semi-paralizzata; sono state occupate le facoltà di Architettura e l'istituto orientale; assemblee permanenti sono in corso a Scienze e Lettere. A Salerno gli studenti si sono uniti ai precari che già martedì avevano deciso di bloccare l'ateneo. Scienze è stata occupata in mattinata, proprio mentre era in corso l'inaugurazione ufficiale del nuovo complesso edilizio realizzato nella valle dell'Irno che doveva ospitare alcuni laboratori della facoltà.

Giovedì 30 novembre

Per tutta la giornata si sono susseguite le occupazioni di facoltà e di istituti universitari; sono state indette assemblee permanenti, con blocco della didattica e sospensione degli esami.

A Roma i precari fanno appello a "tutto il personale dell'università" affinché si arrivi al più presto all'occupazione degli atenei tutti; chiedono che il Senato accolga subito gli

## le tappe della lotta



## un nuovo 68?

E' la domanda che, secondo certi giornali, tipo La Repubblica, occorrerebbe porsi di fronte alla ribellione dei docenti, precari alla ristrutturazione in atto (decreto Pedini). Ed ecco i servizi su Pisa-dieci anni dopo ecc. Grandi figli di puttana; ma perché sorprendersene? Mentre il nostro problema, il problema del movimento, è andare oltre il '77, loro vorrebbero riportarci indietro di dieci anni!

La situazione dell'università italiana, dal punto di vista del capitale, risulta effettivamente anomala. Altri paesi, simili al nostro, investiti dieci anni fa dalla grossa ondata del '68, sono riusciti a riformare l'Università in relativamente poco tempo e apparentemente senza molta fatica: così la Francia, così la Germania occidentale. Da noi la cosa non è finora riuscita, in parte per lo specifico modo di operare del nostro sistema politico, in parte perché impedita da uno specifico rapporto di forza a favore del movimento. Tuttavia è necessario non farsi ingannare dalle forme, appunto, in cui si svolge il processo. Le esigenze di fondo del rapporto di produzione finiscono per imporsi ugualmente.

Prendiamo due funzioni, assolutamente generali, che, almeno parzialmente, debbono essere svolte all'interno delle Università: produzione e riproduzione della scienza come forza produttiva sempre più diretta, da un lato, e, dall'altro, produzione e riproduzione di forza-lavoro con le qualità proprie del "general intellect" capitalistico, entro cioè la contraddittoria tensione alla massima flessibilità e alla massima "qualificazione". Ebbene, sarebbe pura cecità non vedere che ciò che altrove si svolge entro schemi organizzativi e istituzionali "rinnovati", si svolge pienamente anche da noi, anche se a costi maggiori e dentro un'apparente disordine. La divisione internazionale del lavoro tecnico-scientifico non è certo rimasta ferma in questi anni in attesa della riforma legislativa delle scuole e attraverso pesantemente, in modo certo molto articolato e che dobbiamo studiare di più, l'attuale organizzazione universitaria. Così come, d'altra parte, e per limitarsi ad una sola dimensione della faccenda, la selezione, che altrove viene imposta attraverso meccanismi formali del tipo "numero chiuso" o con il sistema delle borse, sappiamo bene come da noi opera attraverso la politica "informale" dei servizi "sociali" ecc.

A cosa serve questa premessa? A sottolineare ancora una volta il carattere del tutto mistificato della prospettiva "riformista" che la sinistra ufficiale continua testardamente a proporre al movimento (con la coda di "anime belle"

come i duecento docenti padovani firmatari di un recente documento). Mistificazione doppia: primo, perché vuole reimporre al movimento una logica e un interesse a processi di razionalizzazione capitalistica che gli sono estranei; secondo, perché oscura la stessa comprensione di quanto accade. Ma di quale "riforma" generale vanno cianciando costoro: forse che lo stesso decreto Pedini non è già la riforma in atto?

Solo liquidando simili mistificazioni, le stesse urgenti scadenze sul tappeto risultano più chiare. Così quella che riguarda i docenti precari e le altre figure di docente. Inutile insistere sul carattere volgarmente strumentale del polverone sollevato da "baroni", tipo Sylos Labini, su parassiti e microborghesia melmosa. Quest'attacco non è però casuale -non sono qui in ballo soltanto interessi "baronali". Qui non c'è anomalia o arretratezza italiana che tenga: ovunque, in USA come in Francia, in Germania come in Inghilterra, l'università riformata è largamente basata sull'esistenza di un alto numero di rapporti di lavoro precario -quest'ultimo si rivela perciò una necessità strutturale dal punto di vista del capitale in questa fase. Ciò rende doppiamente importante la vittoria più ampia dell'attuale lotta dei precari per il sacrosanto diritto alla stabilità del rapporto di lavoro e al salario. Occorre avere chiaro però che la sconfitta di Pedini e del suo decreto è solo un momento di questo processo. Quale che sia l'esito di questa fase di lotta, la ristrutturazione dell'Università, formale e strisciante, andrà avanti; se non altro per recuperare -sul piano dell'organizzazione della ricerca e della gestione del potere reale- i margini di "compatibilità" che oggi si riuscisse a rompere.

Un discorso per certi versi simile si potrebbe impostare per altre fasce di forza lavoro universitaria in lotta in questa fase, come i non docenti. Per non parlare del ruolo fondamentale della lotta del proletariato studentesco. Ma ora importa giungere alla ovvia conclusione di questo discorso. Cominciano finalmente ad emergere -lo documentiamo in questo stesso numero del giornale- elementi di ricomposizione del movimento, in particolare tra precari e studenti. Occorre sapere, e dire con chiarezza, che questo processo di ricomposizione, per non essere effimero, deve esprimere fino in fondo una forte dimensione politica. Essa non può consistere, secondo noi che nel radicarsi dell'intero movimento sul territorio proletario che circonda e attraversa l'università per ogni lato. E' l'interesse generale del proletariato in questa fase, in lotta sul terreno della spesa pubblica, che qui è in gioco. Altro che '68!

## al fuoco, al fuoco

il Presidente de "La Repubblica", sig. Eugenio Scalfari, tra abbondanti lacrime, ha lamentato la brutta abitudine che stanno prendendo i lavoratori dell'Università di bruciare il suo giornale nelle pubbliche piazze. Invocando apocalittiche visioni di fascismo nascente, l'illustre giornalista ci ricorda giustamente che si possono bruciare i giornali ma non la realtà: e crediamo che nessuno dei molti precari, non docenti e studenti che soffiano sui falò abbia

creduto di bruciare in un sol fascio Andreotti, Pedini e Scalfari. Tuttavia noi crediamo che si possa facilmente leggere il messaggio simbolico che si leva dai falò de "La Repubblica", e che il lacrimoso giornalista non vuol comprendere: la gente ne ha piene le scatole dei Lama e dei Sylos-Labini, degli austeri gendarmi della teoria dei sacrifici, che sulla prima pagina del giornale di Scalfari, novelli S.Giorgio, trafiggono il drago della protesta popolare. Quale miglior fine, caro illustre giornalista, ci si può aspettare per simili venditori di fumo?

## intervista a Fausto Schiavetto del coordinamento precari di Padova

1) Fai il punto sul Coordinamento nazionale dei precari e sulle divergenze emerse nell'ultima settimana.

- Voglio precisare che il Coordinamento nazionale dei precari non è una struttura stabile. Nell'ultimo anno per 12 volte i coordinamenti delle varie sedi (da un minimo di 12 a un massimo di 25) si sono ritrovati in diverse città d'Italia e hanno deciso una linea d'azione da seguire. Scontri politici ce ne sono sempre stati; ma sempre si è trovata una mediazione o si è andati a posizioni di larghissima maggioranza. Nelle ultime riunioni però, da settembre in poi, la situazione è andata decisamente polarizzandosi arrivando all'ultimo Coordinamento di Roma alla scissione pratica. La lotta si è sviluppata tra le posizioni dei Coordinamenti di Padova e Lecce da una parte e quelle dei Coordinamenti di Palermo e Pisa dall'altra. Quali le divergenze? I Padovani e i Leccesi hanno da sempre affermato e praticato una linea realmente autonoma dal sindacato, pur non rifiutando di svolgere, e spesso con successo, una lotta politica anche all'interno del sindacato. Perciò essi sono andati non solo a determinarsi scadenze autonome di lotta ma anche a gestirsi politicamente al centro tali scadenze; sono andati ad investire il ministro e i partiti ed hanno, non credo sia proprio il caso di nasconderlo, ottenuto dei successi (i 17.000 posti di lavoro stabile per i precari previsti dal Decreto Pedini) contro i quali si sono scagliati violentemente i baroni o meglio i difensori del punto di vista borghese dell'Università, i quali ben sanno che ogni riforma o decreto deve passare attraverso un aumento dei rapporti di lavoro precario. Le sedi di Palermo e Pisa coprono a sinistra il disegno dei baroni. Infatti dichiarandosi astrattamente contro il decreto Pedini e particolarmente contro la "dequalificata" figura dell'aggiunto facilitano l'azione dei baroni tesa a togliere ai precari la possibilità di un rapporto stabile di lavoro e ad imporre un ulteriore proroga dei contratti degli assegni e delle esercitazioni. Al fondo le posizioni di Palermo e Pisa sono sessantottiste, sono per la RIFORMA dell'Università, dei Sindacati, dei Partiti e dello Stato.

2) I vari decreti, leggi, contratti Pedini, Cervone, opere alle Regioni, prefigurano, anzi sono già riforma dell'Università? Come giudichi le lotte di questi giorni e l'embrionale ricomposizione

ne tra i vari strati del personale e gli studenti?

- La riforma è un processo in atto. Le forze borghesi e il governo manovrano flessibilmente: avanzano fin dove possono, se occorre indietreggiano, spaccano, ricuciono.

Fermo resta l'obiettivo della conversione produttiva dell'Università, dell'aumento della produttività nella produzione del sapere e dei rapporti di produzione basati sull'intensificazione complessiva della selezione, sulla massima flessibilizzazione della forza lavoro, sui rapporti cioè di lavoro gratuito, nero, precario. Per ottenere tale risultato il governo ha cercato e cerca di scomporre gli strati di classe dell'Università. Ha scorporato i servizi per gli studenti, affidandoli alle Regioni. Ciò ha diviso il personale delle Opere dal resto dei non docenti. Inoltre il governo ha manovrato e manovra per un contratto separato dei non docenti. Su questo terreno ha trovato grosse difficoltà espresse soprattutto dalla lunga lotta dei non docenti di Pisa che hanno bloccato l'Università per oltre un mese con l'obiettivo del contratto unico docenti-non docenti.

Ora il governo sta affrontando un nodo centrale della riforma: la ristrutturazione dei rapporti di produzione dei lavoratori laureati dell'Università. E' ciò che va sotto il nome di decreto Pedini. Su questo terreno ha trovato le agitazioni dei precari a rendergli difficile il passo. Sono state tentate delle mediazioni (proroga, albi speciali, alto numero di concorsi ad associato), tutte respinte dal Movimento dei Precari.

Infine il governo ha in parte ceduto, facendo balenare con il decreto Pedini N.1, la possibilità di 17.000 posti di lavoro stabile per i precari; ma contemporaneamente ha orchestrato la campagna di stampa dei "rigoristi", che ha motivato i senatori ad apportare modifiche gravemente peggiorative. A tale azione si è contrapposto nuovamente il Movimento dei Precari sostenuto questa volta anche da quote notevoli di non docenti, studenti e docenti intermedi.

Il sindacato ha tentato di cavalcare la tigre ponendosi in opposizione platonica ai partiti e indicando la manifestazione nazionale di Roma, con ciò pensando di esaurire il movimento. Siamo dunque a un bivio cruciale.

O passano i tentativi del governo e delle centrali sindacali o passa un movimento di ricomposizione che ora è solo in embrione.

segue a pag. 4

## le tappe della lotta

emendamenti al decreto proposti dai sindacati confederali; indicano a Roma, per martedì prossimo una manifestazione nazionale a cui sono stati invitati anche non docenti e studenti. Queste iniziative hanno avuto l'adesione di docenti di ruolo e dei collettivi di studenti soprattutto.

Nel pomeriggio, nel Rettorato dell'Ateneo romano, si è aperta un'assemblea permanente, che ha approvato una piattaforma nazionale di lotta preparata da una commissione dei precari. Questi i punti più importanti: contratto unico per docenti e non docenti; illicenziabilità dei precari e tempo pieno per l'Università.

A Padova il Rettorato è stato occupato, per un paio d'ore, da precari, studenti e ricercatori. Poi sono intervenuti i carabinieri e la polizia, che hanno fatto sgomberare l'edificio. I sindacati confederali hanno proclamato 4 giorni di sciopero, dal 4 al 7 dicembre di tutto il personale universitario.

A Firenze l'assemblea dei delegati d'ateneo, aderenti ai sindacati unitari, ha deciso la sospensione a tempo indeterminato dell'attività didattica e di ricerca. Il Rettorato è stato occupato.

A Bari è stato deciso il blocco delle attività didattiche e si sono svolte assemblee in ogni facoltà.

A Palermo molte facoltà sono occupate: Lettere, Magistero, Geologia. Assemblee permanenti a Scienze e Architettura; stato di agitazione e blocco della attività didattica a Medicina. La protesta è guidata da precari e da studenti insieme.

Venerdì 1 dicembre

Il Senato approva senza sostanziali modifiche il decreto Pedini così come era stato concordato in sede di Commissione: unico contentino, due mila posti in più per l'organico dei precari da inserire nel nuovo ruolo degli aggiunti.

A Roma ormai tutte le facoltà sono bloccate. In mattinata si è svolto un corteo organizzato dai sindacati Cgil-Cisl-Uil e dal Cisapuni (l'organizzazione autonoma dei docenti vicina alle posizioni dei confederali). La manifestazione è terminata davanti al Senato, dove erano in corso le votazioni degli articoli del decreto-legge. Sono stati gridati slogan contro il governo, contro i "baroni", contro il ministro Pedini.

A Trento è stata bloccata l'attività didattica. Professori, precari e studenti si sono riuniti in assemblea.

A Firenze il comitato dei docenti ha invitato tutto il personale a sospendere l'attività didattica e di ricerca. Intanto i precari e gli studenti stanno organizzando la occupazione del rettorato.

All'Aquila l'attività didattica è stata sospesa all'Istituto Superiore di Medicina. Gli studenti si sono riuniti in

## le tappe della lotta

## le tappe della lotta

assemblea permanente, insieme con i precari: è stato votato un documento contro il decreto Pedini ed è stata decisa l'adesione allo sciopero nazionale di martedì e alla manifestazione indetta dai sindacati confederali. In serata tutte le Università abruzzesi sono state occupate. Documenti di protesta sono stati inviati dagli atenei di Pescara e Chieti. A Napoli l'agitazione si è estesa anche ai due Policlinici dove sono stati sospesi i ricoveri. Assemblee permanenti nella maggior parte delle facoltà

Lunedì 4 dicembre

In tutti gli atenei si sono svolte assemblee per organizzare la partecipazione alla manifestazione di Roma. Intanto la protesta si allarga e cresce il numero delle Università occupate. E accanto ai precari è sempre più consistente la partecipazione degli studenti. E' il caso di Milano, dove proprio ieri è stata decisa l'occupazione "aperta" della Statale. Anche a Roma, nelle facoltà occupate, la presenza degli studenti è elevata. Nella città universitaria si sono tenute numerose assemblee: i sindacati hanno discusso con gli occupanti il carattere e il percorso della manifestazione di oggi. Durante una assemblea studenti e precari hanno chiesto le dimissioni del rettore, il professor Mongelli. In precedenza si era svolto un corteo di studenti delle scuole cittadine.

Martedì 5 dicembre

In mattinata, gli atenei di tutta Italia sono stati occupati da precari e studenti e non docenti. I docenti da parte loro hanno interrotto ovunque l'attività didattica. In tutte le facoltà occupate, si sono svolte assemblee con una altissima affluenza di studenti. Sono state approvate mozioni in cui si richiede alla Camera che comincia oggi l'esame del decreto Pedini, di modificare il testo del provvedimento secondo le richieste avanzate nei giorni scorsi dai sindacati. Il momento centrale della protesta è stato comunque la manifestazione nazionale di Roma. I rappresentanti di tutte le Università occupate si sono riuniti alle dieci in piazza della Minerva, nel cuore dell'ateneo. "Facciamo un nuovo disoccupato, ministro Pedini sei licenziato" Ad aprire il corteo era lo striscione dei sindacati confederali. Lo seguivano le delegazioni degli atenei occupati (Bari, Palermo, Pisa, Torino, Milano, Catania, Napoli, Salerno, Padova) e i precari e i non docenti di Roma e, infine, gli studenti del Movimento e dei collettivi Scuola-Lavoro. La manifestazione si è conclusa con un comizio in cui hanno parlato rappresentanti degli studenti e dei sindacati confederali.

## le tappe della lotta

## intervista...

O passano la linea padronale del contratto per i soli non docenti, della proroga e dei concorsi per i precari, della riconferma della cattedra, del diploma e del dottorato di ricerca per gli studenti (cioè maggior selezione), dell'affossamento delle strutture autonome (Coordinamenti, Comitati di lotta), oppure SI AFFERMA UN MOVIMENTO DI RICOMPOSIZIONE SU OBIETTIVI GENERALI, RIGIDITA' DELLA FORZA LAVORO, SERVIZI, ORGANISMI DI LOTTA STABILI), che però mantenga tutte le sue articolazioni specifiche. Certo la vittoria di questo movimento non si dà oggi; ma oggi si decide sulla capacità di sopravvivenza del focolaio. Perciò il momento è decisivo. A questo obiettivo va subordinata ogni forza operante nell'Università.

3) I giornali hanno scritto che è un nuovo '68, esorcizzando la qualità politica della situazione. Cosa ne pensi?

- Che l'attuale movimento sia un nuovo '68, è una gran cazzata. Tra adesso e il '68 c'è di mezzo il mare. In fondo il '68 a mio avviso, era un gran desiderio di riforme, sapere alternativo, di salario.

Il PCI stava almeno formalmente all'opposizione e ricevette i frut

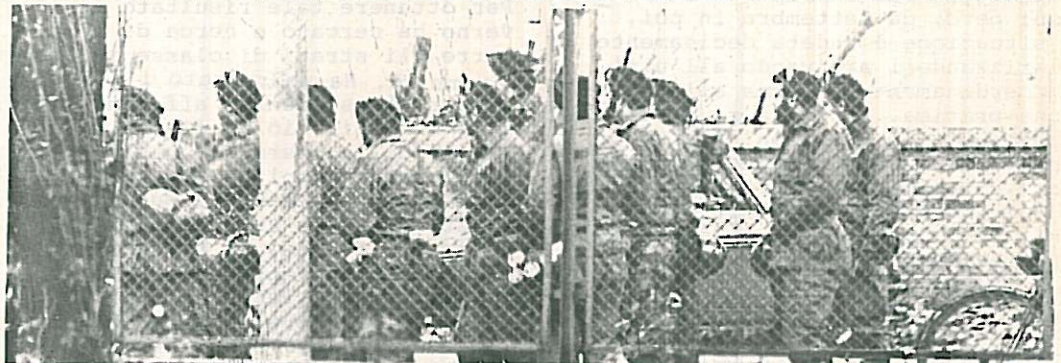
ti del '68, della gran parte del '68. Ma da allora di cose ne sono successe a cominciare dall'attuazione del compromesso storico. Oggi nel movimento sono in minoranza le illusioni riformiste. Sono in minoranza nei fatti, mentre nel '68 lo erano al massimo a parole.

OGGI E' L'OSCURO, DIFFICILE TEMPO DELLA LOTTA CONTRO GLI SPECIFICI RAPPORTI DI PRODUZIONE.

I compagni studenti e precari non vanno più in campagna e davanti la fabbrica con il libretto rosso. I giornalisti borghesi si stupiscono e si irritano a sentir parlare continuamente nelle assemblee di parametri, scatti, seminari, bollette, ecc. Non capiscono. Dove sono le belle grandi idee d'un tempo? Non capiscono, si irritano però, e ci affibbiano gli insulti peggiori del loro vocabolario: corporativi, piccoloborghesimelmosi, parassiti, ecc.

In realtà percepiscono la distanza abissale tra questo movimento e il loro mondo (e non era così nel '68). In realtà percepiscono che ogni Coordinamento, "corporativo", "autonomo" è un'arma in azione contro il loro mondo, è una arma specifica in azione contro gli specifici rapporti di produzione.

Questa è la qualità nuova del movimento.



## gli studenti invece...

Dibattito con i Comitati di Lotta di Padova.

Autonomia: E' ripresa, in questi giorni, l'iniziativa nelle Università. Che significato si può attribuire a quanto avviene?

I compagno: Si può dire che in questi giorni è ripresa l'iniziativa di massa in alcune facoltà: Psicologia e alcune facoltà scientifiche, con assemblee di massa. Il fatto nuovo credo sia questo: questa mattina c'è stata un'assemblea di diverse centinaia di persone ad Elettrotecnica e una parte erano studenti mai visti nelle agitazioni e nelle lotte. Questa assemblea è stato il risultato di ronde fatte in mattinata per far rispettare ai docenti lo sciopero indetto lunedì. L'assemblea è stata bella perché si è discusso della riforma Cervone e del decreto Sylos-Pedini. Questi, come si sa, sono la sintesi di tutto quanto lo Stato ha fatto in questi anni per cacciare i proletari dall'Università.

Aut.: Quindi c'è stata una partecipazione di massa, una ripresa di iniziativa. Questo significa che l'iniziativa prima ristagnava, e che in questi giorni c'è stata una "esplosione" di lotte? Se è così



da che cosa è dipeso?

II comp.: Non è vero che l'iniziativa prima ristagnava. Ci sono stati passaggi organizzativi importanti, si è riusciti ad impostare un metodo d'intervento territoriale, enucleare alcuni elementi di programma comunista, ad impedire deviazioni.

viazioni ideologiche al movimento, per esempio l'esotismo indiano, le fughe nei desideri ecc.. C'è stato insomma fino ad ora un lavoro politico profondo che ha portato le lotte degli studenti dallo specifico dell'Università in un contesto più ampio, più socializzato. Aut.: Credo che vada chiarito il discorso territoriale in relazione al programma comunista.

III comp.: Sì, il discorso territoriale è abbastanza complesso.

Non si tratta di un potenziamento.

delle strutture organizzative, ma di un'estensione dell'organizzazione comunista attraverso i Gruppi Sociali, attraverso le organizzazioni di quartiere. Non siamo solo noi che ci diamo un programma all'esterno sui servizi, sulle case ecc.. La continuità politica non è racchiusa tutta nel Comitato di Lotta, si rappresenta qui a Padova in queste entità politiche. Evidentemente quando queste organizzazioni di quartiere crescono sul territorio le contraddizioni scoppiano e si avvia un processo di ricomposizione politica esiziale al programma comunista. Un altro aspetto è dato dalla militarizzazione operata dallo Stato, il quale ha preteso di bloccare ogni iniziativa, dalla agitazione al dibattito, presidiando le assemblee, le mense ecc.. Ne abbiamo avuto un esempio anche stamattina con le ronde; insomma lo spessore dell'iniziativa militare dello Stato ha cambiato molte cose e certe forme di lotta non sono più praticabili o comunque lo sono meno di prima.

**Aut.** In sostanza l'attuale livello repressivo è il risultato delle lotte degli anni passati?  
**II comp.** E' un adeguamento, la repressione rincorre sempre le lotte. Se noi proviamo a raffrontare tutte le iniziative contro la classe da tre anni a questa parte, verificiamo che due anni fa le lotte trovavano ancora risposte nel senso che qualche concessione veniva fatta, c'era una gestione più dialettica dello scontro; c'era ovviamente una repressione diretta delle avanguardie, si cercava di bloccare la direzione del processo. Ora vediamo che la dialettica si è spenta e la repressione investe il livello di massa. Ogni obiettivo viene misurato con la compatibilità dei programmi di normalizzazione, nella gestione della crisi sia per l'economico che per il politico.

**Aut.** Adesso veniamo ai fatti di questa settimana. Abbiamo visto questa confluenza tra studenti, precari, docenti e non docenti. Questo fenomeno ha trovato sostenitori entusiasti in Scalfari, nel sindacato e nel PCI. Che cosa significa questo? C'è stata una ricomposizione tra studenti e proletari? E se non c'è stata è possibile un discorso con questi precari?

**IV comp.** Secondo me l'attuale esplosione ha le sue radici nell'opposizione che è maturata in questi anni all'interno del lavoro dipendente dell'Università. I precari fin dal '77 si sono mobilitati contro il taglio dell'occupazione. Questi rappresentano la fascia più omogenea anche rispetto al tipo di sfruttamento a cui sono sottoposti. Rispetto a questa fascia, la prima stesura del decreto Pedini, garantiva solo in parte il posto di lavoro, era un tipico provvedimento che spezza il fronte di lotta: metà dentro e metà fuori. Ciononostante con questi compagni il discorso era avviato. La contromossa dei baroni che ha prodotto il decreto Sylos-Pedini ha riportato tutto indietro, ha rimesso in gioco posti di lavoro non solo per i precari, ma addirittura per docenti relativamente garantiti. Questi ultimi si sono buttati nella mischia anch'essi. Ne è derivata una perdita di chiarezza politica per cui l'obiettivo dei precari adesso è il primo decreto Pedini, non più il posto di lavoro per tutti. Ov-

viamente su tutto questo il sindacato ha un buon gioco e ritrova un suo ruolo in maniera sporca e strutturale.

**Aut.** Ma voi come studenti avete rilanciato le parole d'ordine del movimento...

**III comp.** Certo questa situazione ha aperto spazi per praticare forme di lotta e obiettivi altrimenti impossibili. Quindi ci va bene questa situazione. Tuttavia è ovvio che questo fronte ammucciato frettolosamente, si rompe altrettanto facilmente. Noi del resto crediamo che non ci siano momenti di unificazione indiscriminati, crediamo che il programma comunista passi attraverso la disaggregazione delle unità fittizie e mistificanti. Quindi riteniamo nostro compito portare in queste sedi tutto il peso della nostra iniziativa politica e tentiamo la ricomposizione intorno agli obiettivi comunisti. Non esiste unità indiscriminata tra precari e studenti, questa eco del '68 tanto cara a picisti e sindacalisti non è data. Gli studenti rappresentano un livello di massa, chi abbandona il corporativismo per affrontare il programma comunista di lotta si trova sul terreno della ricomposizione, come è già avvenuto per gli ospedalieri e gli altri lavoratori del pubblico impiego. Sulla base di queste considerazioni sembra opportuno sottolineare che l'unità strutturale che il sindacato tenta di gestire si può rompere solo dentro un confronto politico serrato fra tutte le categorie sugli obiettivi comunisti che il movimento proletario degli studenti ha fatto suo da sempre. Il discorso con i precari, come con i non docenti ci sembra dunque aperto.

**MOZIONE :** da pg.1

concretamente alle esigenze di una sua utenza di massa al servizio dei bisogni dei lavoratori.

Contro queste posizioni oggi le gerarchie baronali trovando larghissimo quanto immeritato consenso in tutti i partiti, stanno portando un attacco durissimo, che colpisce tutte le componenti del movimento di lotta nell'università. Si tenta una volta di più di espropriare i lavoratori e gli studenti da ogni possibilità di decisione politica sull'organizzazione del lavoro e sull'assetto complessivo dell'università. Questo tentativo passa attraverso il rafforzamento del potere centralizzato della cattedra, la riduzione degli organici nelle fasce più deboli, il mantenimento di organi di gestione del tutto antidemocratici.

L'Assemblea ribadisce come punti qualificanti e irrinunciabili da ottenere immediatamente nel contesto del decreto attualmente in discussione al Parlamento:

1).- tempo pieno e incompatibilità previsti obbligatoriamente per tutti, con definizione immediata del relativo trattamento economico.

2).- eliminazione del tetto di organico per gli aggiunti, con garanzia di immissione nel ruolo di tutti gli idonei attraverso il riconoscimento del lavoro svolto. Aumento a 10.000 del numero di posti di aggiunto a concorso libero. In ogni caso va prevista l'estensione della proroga, sino all'inquadramento nel ruolo degli aggiunti, a tutte le figure ammesse ai giudizi idoneativi.

3).- Per quanto riguarda l'art.4, eliminazione per gli idonei e del periodo di straordinario. Il giudizio di idoneità ad associato deve essere espresso da commissioni locali.

4).- Emendamenti sostanziali all'articolo 8 che definiscano per intero il contratto per i non-docenti, con garanzia di inquadramento secondo la qualifica funzionale sulla base delle mansioni effettivamente svolte e con un trattamento economico adeguato (che garantisca un aumento salariale non inferiore alle centomilalire medie pro capite). Gli organici di livello a regime dovranno essere determinati dopo l'inserimento degli aventi diritto nei rispettivi livelli.

5).- Proseguimento e avvio, in previsione della costituzione del Dipartimento, di forme di sperimentazione didattica con la partecipazione degli studenti.

6).- Aumento del presalario, modificandone le modalità di attribuzione, anche in relazione alla carenza dei servizi. In sede locale si propone che nelle prossime assemblee di Facoltà venga dibattuto il problema del ritiro dei tesserini dalle mense fino all'attuazione dei convenzionamenti, e quello del ritiro della polizia, costantemente presente di fronte alle mense.

Per tutti questi obiettivi l'Assemblea decide le seguenti forme di lotta:

1).- Adesione allo sciopero dei docenti, con blocco della ricerca e della didattica fino a giovedì 7 dicembre.

2).- Adesione allo sciopero nazionale di tutto il personale proclamato dalle Segreterie Nazionali per domani 5 dic.

3).- Partecipazione massiccia alla manifestazione unitaria a Roma durante la giornata di sciopero nazionale.

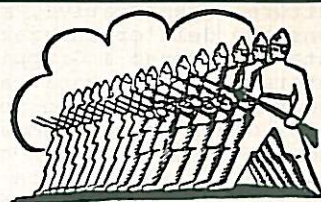
4).- Assemblee permanenti nelle Facoltà, aperte agli studenti, per attuare il blocco delle attività, con concentramenti a Elettrotecnica, Policlinico, Bo' e Magistero. Le assemblee permanenti andranno trasformate, ove possibile, in occupazioni aperte.

5).- A chiusura del periodo di lotta di questa settimana, un'assemblea generale di Ateneo il 7 dic. L'Assemblea inoltre condanna duramente il comportamento del Rettore Merigliano che il giorno 30.11, di fronte a una pacifica occupazione del rettorato, decisa dall'assemblea generale di docenti e precari indetta dalle OO.SS., in cui i lavoratori intendevano illustrare all'autorità accademica le proprie posizioni sul decreto Pedini, imponeva l'intervento della forza pubblica estromettendo i lavoratori dell'università dalla loro sede naturale. La gravissima decisione del Rettore, che rifiuta il dialogo con il personale, è del tutto omogenea alla tradizione autoritaria e antidemocratica che contraddistingue il suo rettorato.

Rispondendo con l'uso della polizia a una manifestazione rappresentativa delle esigenze della maggioranza dei lavoratori dell'università né gli studenti, che ritengono ora a pieno titolo di doverne esigere le dimissioni.

Per gli obiettivi espressi nella mozione e per ottenere le dimissioni del rettore, l'Assemblea invita a partecipare a una manifestazione cittadina che si terrà **MARTEDI' PROSSIMO 12 DIC. 78.**

# UN REVOLVER IN PUGNO..



La "Vita di Majakovskij" di Vassilij Katanian forse non è una lettura piacevole, anzi è piuttosto noiosa. È una cronaca, nel senso strettissimo del termine, anno per anno, mese per mese, dello straordinaria esplosione vitale del grande poeta russo e comunista, dalla nascita nel 1893 fino al 15, 16, 17 aprile 1930, quando "accanto alla bara di Majakovskij, passarono 150.000 persone".

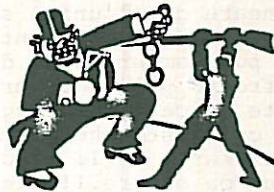
La cronaca si muove su due piani: sul primo si dipana la cronologia delle sue opere e le sue manifestazioni letterarie e pubbliche; il secondo riguarda invece gli eventi, i temi e gli interessi che circolano e si sviluppano in Russia negli anni '20. L'intento dovrebbe essere anche quello di mettere in evidenza gli "innumerevoli punti di contatto diretto" tra i due piani, tra la biografia e la storia, tra la rivoluzione e il suo grande cantore.

Senonché, così come è presentata la cronaca, si rischia soltanto di perdersi nella ragnatela di date, opere, interventi, viaggi, documenti di stato, ricordi di amici, insomma in quella incredibile attività vulcanica che è la vita di Majakovskij. Certo, nella accuratezza documentaria minuziosa, quasi maniacale, con cui Katanian sgrana ogni movimento del poeta si può scorgere un commosso omaggio alla personalità eccezionale di un amico (Katanian collaborò con M. negli anni '20 nel Lef, Fronte di Sinistra delle Arti); ma forse sarebbe stato meglio isolare i momenti e i temi fondamentali del percorso majakovskijano, quantomeno far precedere alla cronaca una introduzione più ampia che chiarisse in modo più preciso i rapporti tra il poeta, la sua attività, e i complessi problemi del suo tempo.

Ma forse si sarebbe scoperto che il contatto tra il poeta e "l'unico immenso tema della sua poesia, la rivoluzione socialista" è sì diretto, ma tutt'altro che idilliaco e sereno, come testimonia il suo suicidio.

A questo riguardo Katanian dà qualche accenno ambiguo riferendosi a strane potenze malefiche e diaboliche (Stalin): "Egli non vinse il diavolo (!), che si ergeva nefasto per molti e molti uomini provvisti dello stesso straordinario potenziale creativo". E anche per molti e molti che questo potenziale non ce l'avevano, aggiungiamo noi. Da buon letterato (nel senso cinese-mandarinale del termine) Katanian arretra davanti a questo tema spinoso e afferma prudentemente che "questa indagine particolare verrà fatta in seguito" non si sa da chi. D'altra parte questo è il massimo che si può chiedere a chi è sopravvissuto fino al XX Congresso del PCUS. Così uno dei fondamentali nodi del problema Majakovskij, la sua morte, non viene sfiorato. La spiegazione a cui si accenna è la solita: un uomo dotato di "una particolare tempra poetica, di una iperbolica emozionalità, di un animo facilmente vulnerabile", una specie di bambino! E' proprio per questa particolare fragilità psicologica che la sua vita si spezza in modo così tragico, "specie nelle condizioni di lavoro eccessivo degli ul-

timi anni": morte per esaurimento nervoso, insomma? E sì che due pagine avanti se ne ricorda l'enorme energia lavorativa! Ma è lo stesso Majakovskij, a proposito del suicidio di un altro poeta, Sergej Esenin, a dire: "Il suicidio, avulso dalla complessa situazione sociale e psicologica in cui avviene, con la sua negazione momentanea e immotivata, vi opprime per il suo tono di falsità" (Come far versi, 1926). Il fatto è che fa comodo sottolineare il tono di falsità del suo suicidio. Si è detto molto sul "tamburino della rivoluzione", sul bardo della nuova Russia, sono stati fusi "bronzi massicci" e lo si è annegato nel "muco marmoreo", per usare le sue stesse parole, dentro e fuori la Russia; ma la sua morte è rimossa, si continua ad ignorare questo cadavere lungo quasi due metri, ingombrante, scomodo, imbarazzante come quando da vivo, nel 1913, stupisce i borghesi moscoviti con la sua blusa gialla a righe nere e la testa rapata. Ed è strano che a considerare il suicidio di Majakovskij come affare "privato, personale", sia proprio gente abituata a maneggiare un materialismo rozzo, che esige spiegazioni rigorosamente sociologiche per ogni avvenimento.



Eppure in nessun altro poeta è possibile rintracciare una unità così evidente tra poetica, poesia e azione politica. I tre piani in M. si intersecano dialetticamente, per cui l'uno si può leggere attraverso gli altri e viceversa. Se qualcuno ha mai puntato alla fusione fra personale e politico, questi è M., pagando, proprio per questo un prezzo molto alto. Questa tensione è già nella sua concezione della letteratura e dei suoi compiti. Contro le estetiche tradizionali, per le quali l'arte è una forma di conoscenza contemplativa, genericamente umana, extraclassista, prodotto dell'inconscio individuale o dell'"ispirazione creatrice", per cui "l'unico processo produttivo consiste nel sollevare ispirati la testa, in attesa che la celeste poesia-spirito discenda sulla calvizie sotto forma di pavone, di colomba, di struzzo" (Come far versi); contro anche le concezioni positivistiche, che finiscono per ridurre la letteratura e le arti a piatta riproduzione fotografica della realtà storico-sociale, M. afferma una concezione attiva, rivoluzionaria della letteratura: l'arte partecipa alla "costruzione della vita", la poesia è anch'essa produzione, anzi "delle più difficili", frutto di un lavoro consapevole; "la poesia è l'estrazione del radio. Per ogni grammo estratto, / un anno di fatica. / Sprechi, / per una sola parola, / migliaia di tonnellate / di minerale verbale" (Conversazione con l'ispettore delle imposte intorno alla poesia, 1926). Affinché l'arte partecipi attivamente con i suoi mezzi specifici alla trasformazione rivoluzionaria

ria della società, è necessaria una ricerca continua e faticosa; che non significa soltanto ricerca sullo strumento, la lingua poetica, vale a dire un lavoro di tipo formalistico. Significa invece operare modificazioni e innovazioni consapevoli sul linguaggio in funzione di un obiettivo determinato che si realizza mediante lo strumento artistico. La poesia "comincia là dove c'è una tendenza", suo compito è "fornire modelli di epoca contemporanea: non protocollare-descrittivo, ma attivamente tendenzioso o persino fantastico-utopico, che dia la vita non così com'è, ma come immancabilmente sarà e dovrà essere" (Lettera del 1922). Allora momento fondamentale della sintesi artistica è il "mandato sociale", ossia lo approssimarsi il più possibile all'espressione precisa delle idee e degli stati d'animo della classe operaia. Il poeta quindi deve essere al centro delle cose e delle vicende, conoscere la vita reale, la teoria economica, penetrare la teoria scientifica.

Il mandato sociale implica da un lato la presenza nella società di un problema la cui soluzione è concepibile con un'opera poetica, dall'altro la conoscenza puntuale, "o meglio la percezione", delle aspirazioni, tendenze e problemi di classe.

Perciò il lavoro del poeta è la somma di due lavori: "gli appunti del contemporaneo e la generalizzazione dell'artista futuro". Si può fornire uno splendido documento di vita ed essere irrimediabilmente falsi se ci si accinge a generalizzare senza muoversi dal proprio posto. Invece lo scrittore rivoluzionario non può limitarsi alla registrazione notarile dell'esistente; un mutamento del piano sul quale avviene un fatto, la distanza gli sono indispensabili, "almeno nella testa". Egli deve intervenire criticamente, attivamente, deve precorrere il tempo, far scorrere il tempo nella fantasia in modo che un giorno sia un secolo, perché "la vera poesia deve essere in anticipo sulla vita, non fosse che per un'ora" (E voi che cosa scrivete? 1926). La distanza allora implica un elemento di anticipazione, un'ipotesi sull'avvenire, un progetto e perché ciò sia possibile il poeta



deve porsi "all'avanguardia della sua classe, deve battersi insieme con la classe, su tutti i fronti". Di qui anche i caratteri formali fondamentali dell'opera di M.: il monologo lirica a tutto volume, "a piena voce", o il dialogo drammatico; la rappresentazione descrittiva in terza persona gli è completamente estranea, perché "la principale forma di comunicazione con la massa è la ribalta, la voce, il discorso diretto" (Come far versi).

E infatti le sue cose migliori in termini di prosa sono gli splendidi pezzi teatrali degli ultimi anni. Nessuno più di M. ha coniugato i verbi al futuro, ha percepito e anticipato con chiarezza attraverso i suoi versi le tendenze della giovane rivoluzione, fino alla tragica constatazione che "l'altra gamba/ sta ancora camminando nella strada accanto". Molto si è detto sul legame strettissimo tra i temi della sua poesia e la rivoluzione e la morte del poeta.

Eppure nei suoi versi è detto, anzi urlato tutto. "Dicono che parlo di temi i-n-d-i-v-i-d-u-a-l-i/ Entre nous...../ affinché il censo non zittisca" (L'anniversario, 1924). Ma sono davvero temi individuali?

Uno dei motivi fondamentali della poesia di M. è la lotta contro "la vita quotidiana". Assume forme diverse, aspetti diversi, conformemente ai procedimenti fortemente metaforici tipici del poeta, ma è sempre presente, costante, implacabile. "Su motivi personali contro la vita quotidiana in genere" (Io stesso, 1928). Contro la vita quotidiana in genere, contro tutta la vita quotidiana, non solo la sua. E questo non è certo un concetto metafisico o un espediente letterario, se si tiene presente il suo concetto di poesia e il segmento storico lungo il quale corre il poeta comunista. "Mi ha corroso/ la vita col fumo casalingo/ (.....) Sotto la bandiera rossa!/ Al passo/ contro la vita filisteia!" (1923) "Ma spesso/ dietro a ciò,/ ricoperto di muffa,/ c'è l'antico tran-tran quotidiano" (1926) "Risuscitami,/ non foss'altro perché/ da poeta/ l'ho atteso, / ripudiando le assurdità di ogni giorno" (1923).

La tendenza alla stabilizzazione del presente, il suo incrostarsi nel vecchiume di sempre, il suo spalmarci come grasso amorfo su ogni slancio creativo verso il futuro perseguitano il poeta ed egli non cessa mai di lottare ed odiare "tutto/ ciò che, sciami di meschinità/ s'è posato/ e si posa sulla vita/ persino nel nostro ordine/ inbandierato di rosso" (1923).

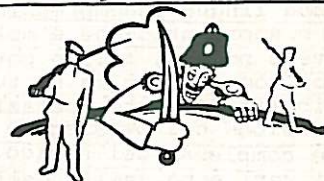
La vita, dopo l'esplosione rivoluzionaria, torna già a marciare entro schemi irrigiditi e "passate le battaglie/ e le torture della fame/ la pancia ha messo su un po' di grasso" (1927). Il motore della rivoluzione comincia a perdere colpi, l'accelerazione vertiginosa impressa dall'ottobre alle cose tende a trasformarsi in moto uniforme, poi in quiete. Nel giorno che segue la veglia della rivoluzione, "tutto è muto:/ l'universo dorme".

Incrollabile è la sua fede che nel futuro, nelle rivoluzioni, nel comunismo, si dà la soluzione di tutte le contraddizioni. Ma, fedele anche all'altro aspetto del mandato sociale - la presenza nella classe e nella società - "So bene che cosa pensa la massa dei letto



ri" (1928) - capisce prima di tutti che quella vita quotidiana non toglie le contraddizioni, non le dissimula; e già si avvia verso l-"ordine", verso la riconciliazione forzata e forzata dei rapporti. Si avvicina il dicembre 1929, la "grande svolta" con cui si dà inizio alla "rivoluzione dell'alto, per iniziativa del potere statale, con l'appoggio dal basso", secondo la formulazione dello stesso Stalin. Majakovskij autentica avanguardia, è fra quelli che guardano "gemendo sconfortati/ come cresce/ dai loro fratelli/ l'arcigerarchia delle gerarchie/ a scherno/ della democrazia" (1928). E non è certo tra quelli che ne traggono profitto. Non ha mai amato il "realismo socialista". "La condiscendenza/ e l'amorevolezza/ d'una serva di nobili,/ l'attività del leccapiatti, del leccarublo/ e d'altri consimili leccatori/ molti lo chiamano "sano realismo" (Lettera a Gorkij, 1926). A questa creatura cieca e deforme, espressione rassicurante sul piano ideologico-letterario dell'atrofia della dialettica di classe, contrappone il suo realismo: "anche noi siamo realisti, ma non col muso/ puntato in basso sulla greppia;/ noi siamo nella nuova vita futura". Ed è su questa linea che prepara la violenta satira del III atto del "Bagno" (1929), "opera di propaganda, e per questo non vi figurano i cosiddetti "uomini vivi", bensì tendenze personificate". La satira racconta la lotta di Cindakov, inventore di una macchina capace di trasportare la gente nel futuro contro chi afferma, come fa Pobiedonosikov, direttore generale dell'ufficio per il coordinamento, che "il socialismo è calcolo! (...) l'operaio è un grande bambino", e il compito degli artisti "è di accarezzare, non di turbare", magari mettendoci "ancora soltanto dell'autocritica... Oggi è quanto mai pertinente". E così difficile capire chi è Cindakov ("cindakov" in russo "bizzarro", "stravagante") e quale "tendenza personificata" rappresenta invece Pobiedonosikov ("pobieda" vittoria, "nosit" portare)? Ma ormai la sua lotta contro la "vita quotidiana" è passata

dall'attacco frontale ad una logor ante guerra di posizione. "Ho combattuto una battaglia così aspra, sono stato tanto attaccato! Oggi mi chiamate vostro poeta, ma nove anni fa le case editrici si rifiutarono di stampare il "Mistero buffo"... Se oggi non sono nel partito, non perdo la speranza di fondermi un giorno con esso" (20 anni di lavoro, 25 marzo 1930). Poco più di 15 giorni dopo, un colpo di pistola uccide per sempre questa speranza. Si insisterà ancora nel separare la sua morte dalla sua vita e la sua vita da quella della sua classe? Non anticipa la sua tragedia personale una tragedia ben più generale? Majakovskij non ha mai cessato di rapportarsi alla classe, alle contraddizioni reali della lotta di classe dopo la rivoluzione e la sua sconfitta prelude alla sconfitta della classe operaia russa. Majakovskij l'avanguardia ben piantata nella classe, è la prima vittima del "socialismo reale". E' l'unica voce del "disenso" russo che riconosciamo e amiamo, e non quella di chi gracchia sperando in improbabili resurrezioni di zar. Una voce del passato, ma che ci grida dal futuro. E questo spiega perché il movimento del '77 ne ha fatto una delle sue voci. Revival? American, anzi Russian graffiti? No. Ha significato invece sottrarre al nemico, capitalista e/o reformista, la vita e la morte di un grande comunista; ha significato riappropriarsi di un segmento della storia



mistificata della classe rivoluzionaria; ha significato riscoperta, o meglio scoperta della profonda carica dirompente ed della radicalità attuale di Majakovskij contro ogni tentativo di riportare l'autonomia di classe entro la "vita quotidiana" capitalistica italiana. E non è neanche casuale che questa scoperta sia avvenuta proprio al colore rosso della lotta, perché "noi/la dialettica/non l'imparammo da Hegel./ Col fragore delle battaglie irrompeva nel verso" così come si è caricata nell'azione di trasversalisti, indiani e creativi veri; e finché quest'azione era sorretta e innestata nella materialità della lotta ha rappresentato un momento di liberazione vera della parola e dei comportamenti. Ma poi? Anche le correnti creative non hanno capito "chi ha ucciso Majakovskij", hanno censurato il suo suicidio. "Il punto di un proiettile" sulla sua fine è nello stesso tempo la coscienza della materialità delle contraddizioni che ha di fronte e coscienza della impossibilità di aggredirle con la sola arma dell'"azione creatrice". "Dispiegati in parata/gli esecuti delle mie pagine, passo in rassegna/ il fronte delle righe./...I poemi si sono irrigiditi/in fila compatta,/puntando le bocche da fuoco/ dei titoli spalancati". (A piena voce, 1930). Ma a ben poco possono servire le scariche di fucileria dei suoi versi contro "la merda impietrita/ di oggi", contro il bloc



.. E UN POEMA NEL CUORE

co della dialettica partito-classe, il partito che si fa Stato. Anche la "sirena dalla gola di rame" diventa rauca e muta davanti alla pietrificazione della pratica sociale, alla impossibilità di rimetterla in moto e restituirle la sua realtà contraddittoria. Allora l'esito tragico della lotta di Majakovskij ha per noi un doppio significato: è un duplice avvertimento. Da un lato ci ricorda-se ce ne fosse ancora bisogno, ma ce n'è sempre bisogno che un processo rivoluzionario che non sia anche creativo, che non sia, come diciamo noi, autovalorizzazione, liberazione effettiva e in tutti i sensi di grandi masse, distruzione della vita quotidiana capitalistica, non ha scampo e finisce per divorare se stesso. Dall'altro lato ci dice che è inutile pretendere dall'azione creativa più di quanto possa dare da sola.

"La barca dell'amore si è spezzata contro la vita quotidiana". La vita della Russia del 1930 è scandita dagli indici di produzione del piano quinquennale, dalle fanfare per gli "eroi del lavoro" e, di lì apoco, dal crepitare dei plotoni di esecuzione. Così come la ristrutturazione selvaggia e la repressione, ormai sempre più ordinaria amministrazione capitalistica, masticano la nostra vita quotidiana e ne sputano i brandelli sanguinolenti. Allora è inutile continuare a giocare, magari a travestirsi da indiani e parlare indianico. Perché poi si scopre che le piume sono di plastica e l'indiano è una lingua incomprensibile ai più, e soprattutto che è molto più grave-è povera, troppo povera per poter comprendere in sé tutte le possibilità di interpretazione e comprensione del pensiero e dell'azione complessa del nemico. I problemi veri sono quelli dell'organizzazione dell'opposizione proletaria, del lavoro paziente per la costruzione del partito, della incidenza delle lotte. Certo problemi difficili e faticosi. Certo problemi complessi. Ma almeno a noi sono date possibilità e probabilità che a Majakovskij non erano concesse. Sta a noi cercare di aprirle a livello di massa, sperimentarle, praticarle. La partita non è chiusa. Perciò se l'azione creativa non si intreccia con un disegno razionale e articolato di distruzione del nemico, se non fa sì che "l'azione sulle masse sia calcolata in modo che possa creare il massimo aiuto alla classe", allora perde rilevanza politica. Diventa testimonianza umana, disperazione, sconfitta. Al di qua dell'organizzazione c'è solo afonia, silenzio, morte. Che da noi significa la vittoria del "modello Germania". Ma non è questa la nostra intenzione.

Come riporta Katinian, dopo la lettura del poema "Bene!", a Mosca il 20 ottobre 1927, il poeta riceve da un ascoltatore congratulazioni per i versi "Noi con Lenin/ ben dentro la testa/ e un revolver/ in pugno". Il compagno Majakovskij, rivolto al pubblico, "con voce intenerita, con semplicità e serietà". dice: "Mi auguro, compagno, che voi abbiate sempre Lenin ben dentro alla testa e un revolver in pugno... e talvolta anche il mio poema nel cuore". Anche noi, con Lenin ben dentro la testa e un revolver in pugno e, sempre, un suo poema nel cuore.

## università

### ....E A PADOVA ASSEMBLEE E RONDE

Giovedì 30 novembre

Una grossa assemblea di precari e di docenti delle fasce intermedie si tiene al Bo'. Essa decide di procedere all'occupazione del rettorato per protestare contro quello che i senatori hanno appena deciso a Roma.

Merigliano non esita ad applicare la linea già scelta dal rettore di Pisa. Chiede ed ottiene l'intervento della polizia la quale arriva e sonda i 200 docenti presenti. Viene deciso di continuare la lotta attraverso uno sciopero dei docenti di 4 giorni: da lunedì 4 a giovedì 7 con blocco di didattica e di ricerca, per martedì 5 sciopero anche dei non docenti. Viene decisa un'assemblea generale di ateneo a Fisica per lunedì aperta agli studenti. Il sindacato tenta di cavalcare la tigre e copre queste iniziative.

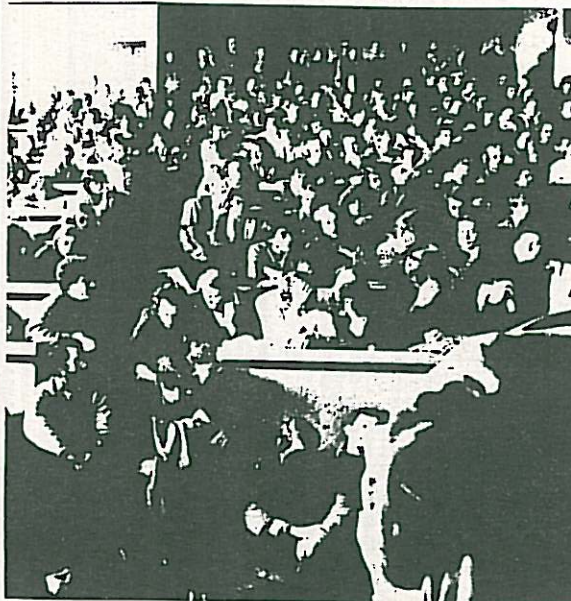
Le strutture organizzate degli studenti riuniti in assemblea a Scienze Politiche prendono subito posizione contro l'atto di Merigliano, decretano lo stato di agitazione generale e decidono la partecipazione all'assemblea di Fisica. Si attua così un embrione di ricomposizione politica dell'intero movimento dell'Università.

1-3 dicembre.

Riunioni, contatti, volantaggi, per preparare la scadenza di lunedì. Viene evitato un tentativo di preconstituire una mozione docenti-precari tagliando fuori gli studenti.

Lunedì 4 dicembre.

L'assemblea generale di ateneo dei lavoratori e degli studenti respinge il tentativo esplicito del sindacato, proclamato da Pampaloni in apertura, di tagliare fuori dal voto e quindi dalle decisioni gli studenti. L'assemblea conferma la decisione di lotta: il blocco della didattica e della ricerca dei docenti e dei precari



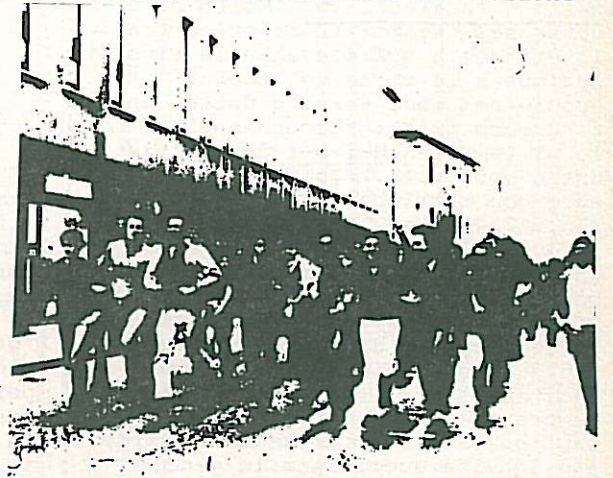
**MANIFESTAZIONE** MARTEDI  
12 DICEMBRE ORE 9,30 piazza dei Signori

fino a giovedì, controllo dello sciopero, assemblee nelle facoltà che si trasformino, ove possibile, in occupazioni. L'assemblea fissa in una mozione che riportiamo, gli obiettivi generali e immediati del movimento. Viene fissata una manifestazione cittadina per martedì 12/12. Si attuano in giornata i primi controlli.

Martedì 4 dicembre.

Vengono attuati picchetti e controlli dello sciopero. Contro il picchetto del Bo' e quello di Eletrotecnica il rettore chiama la Polizia che arriva in forze.

Le ronde, i picchetti mobili percorrono tutte le facoltà da Medicina a Lettere (salta una lezione



All'assemblea d'ateneo di lunedì 4 novembre era presente un gruppo di esponenti locali del PCI (non esclusi i nuovi baroncini rossi). Schierati in un angolo di fondo sembravano mal digerire le tematiche di lotta che il personale dell'Università esplicitava nei vari interventi: facce dure, muscoli lunghi, l'aria triste dei malati di fegato; un baroncino di seconda classe si aggirava continuamente fra i banchi con aria nervosa, il basco calato fin sopra i baffi; un consigliere comunale, molto loquace nel concedere interviste, sedeva ammutolito con gli occhioni languidi del cane bastonato. Noi comprendiamo sinceramente il dramma umano che stanno vivendo in questi giorni: gli incubi notturni a cui li costringe l'essere partitico di lotta e di governo, lo strazio di dover stare nello stesso tempo al fianco di Pedini e dei lavoratori dell'Università, la lacerazione fra gli antichi slanci di lotta e le briglie sul collo del compromesso storico. Difficile lanciare il compromesso tra movimento di lotta e Merigliano! Tuttavia abbiamo per loro un buon consiglio: visto che nelle assemblee d'ateneo non hanno il coraggio di mettere assieme un solo intervento, visto che alla fine per non fare "brutta figura" sono costretti pure ad alzare la manina per votare all'unanimità mozioni "autonome", si risparmino la fatica e il mal di fegato, restando tranquilli e sereni a casa loro a leggere l'Unità.



## PROFESSORI O SECONDINI?

di Berti) al Centro di Calcolo di Palazzo Sala, a Scienze, a Ingegneria (ove pure arriva la polizia). La sede centrale della facoltà di Magistero viene occupata.

Ad Elettronica grossa assemblea che decide le modalità di continuazione delle lotte e vede unite le strutture degli studenti, dei precari e alcuni docenti. Nel pomeriggio il Senato Accademico approva le dimissioni di Briguglio preside di Magistero ed implicitamente approva la politica di Merigliano.

Mercoledì 5 dicembre.

Viene occupata Scienze Politiche. Continuano i controlli nelle facoltà. Al pomeriggio riunione delle strutture di Movimento a Psicologia. Il Sindacato comincia a defilarsi. Sposta l'assemblea generale di giovedì dal Policlinico a Chimica sia per non coinvolgere Medicina sia per disorientare i lavoratori. Questa azione crea grosse difficoltà nel coordinamento docenti ed anche nel coordinamento precari. Si ha chiara la sensazione che il Sindacato abbia chiuso con la manifestazione di Roma.

Giovedì 6 dicembre.

Assemblea generale di ateneo a Chimica. Proprio nel momento in cui giungono da Roma notizie che danno per certa la volontà dei partiti di approvare il decreto senza sostanziali modifiche, (pur formalmente chieste da Sindacato), questi con una vergognosa dichiarazione di Pampaloni si ritira dall'assemblea. Solo una decina di persone tra le centinaia di lavoratori e studenti presenti seguono i segretari provinciali. L'assemblea ricostruisce immediatamente una presidenza, decide di proseguire la lotta e conferma la manifestazione per martedì. Il sabotaggio sindacale è fallito, la lotta continua. Al termine della mattinata una grossa ronda va ad imporre il rispetto dell'agitazione in zona Istituti.

Con l'accordo del 9-11 sul Pubblico Impiego, Governo e Sindacati hanno fissato i seguenti punti:

1) La conclusione della contrattazione del triennio 76-78 e le trattative generali del triennio successivo sono subordinate a due condizioni ben precise:

a) stretta dipendenza tra monte salari complessivo e prodotto nazionale lordo;

b) aumento della produttività attraverso la soluzione della relazione fra numero di addetti e servizi resi (con esplicito riferimento al rapporto tra personale della scuola e studenti), intensificazione dei carichi e dei tempi di lavoro, - una diversa distribuzione dell'orario e una maggior mobilità.

Riguardo la legge quadro, l'ipotesi del Governo viene a distruggere ogni forma di contrattazione. Infatti tutti gli aspetti normativi, l'organizzazione del lavoro, il reclutamento ecc. sono disciplinati con norme di legge; la parte salariale, unica materia di contrattazione, viene stabilita sulla base della compatibilità del piano Pandolfi scatenando una rincorsa tra le categorie per la ridistribuzione di miseri aumenti tra i vari settori.

2) Per quanto riguarda in particolare la scuola:

a) rispetto alle altre categorie del Pubblico Impiego il contratto (76-78) è rimasto sotto il tetto delle 50.000 Lire fissato come costo massimo (25.000 uguali per tutti dal gennaio '78 + 10.000 dal 1.10.78);

b) da un inquadramento 100-220 (ottenuto nel maggio e non applicato) che andava in direzione egualitaria restringendo il ventaglio sulla base di un rapporto parametrico 100-300. Questo porta ad un mantenimento di livelli più bassi e ad un forte incentivo economico per le carriere direttive (presidi, direttori, funzionari) accompagnato da tutta una serie di disposizioni che conferiscono sempre più potere a queste figure.

Quello che invece si è ottenuto è la legge 463 che, eliminando l'incarico a tempo indeterminato, stabilizza una fascia di precari e crea così ulteriori divisioni. La legge però non è esecutiva nei suoi aspetti positivi (entrata in ruolo effettiva, doppio organico per le materie); come forma di reclutamento reintroduce il concorso che non è altro che un momento di selezione ideologica, funzionale alla "nuova figura del docente". Con il taglio della spesa pubblica e l'accordo del 9-11 nella scuola si va, come abbiamo visto, ad un indiscriminato aumento dei tempi e dei carichi di lavoro per i già occupati, licenziamenti per le fasce precarie più deboli, nessuna prospettiva per i disoccupati; uno dei meccanismi funzionali a questo progetto è il progressivo aumento del numero di alunni per classe che rende inoltre la scuola più selettiva anticipando gli intenti della riforma Pedini di limitare l'accesso alla scuola superiore.

Contro il progetto di ristrutturazione della scuola, per l'illicenziabilità e la garanzia del posto di lavoro, i Coordinamenti provinciali si sono mossi fin da ottobre su indicazioni di lotta ben precise a livello nazionale. Dopo una

serie di scioperi articolati e di assemblee autonomamente convocate nelle scuole, si è arrivati ad una giornata di sciopero nazionale il 10-11 che ha visto una massiccia partecipazione di lavoratori precari e non della scuola con la occupazione dei provveditorati.

A Venezia una grossa assemblea in provveditorato ha costretto il provveditore ad assumere delle responsabilità ben precise sulla formazione delle classi e ha imposto la pubblicità e il controllo delle nomine da parte dei compagni del Coordinamento, vanificando così la circolare ministeriale che fissava al 30-11 il limite massimo per il conferimento degli incarichi e lasciava ai presidi e ai direttori la facoltà di nominare poi sui posti rimasti scoperti i supplenti di loro gradimento.

A Padova e in altre città, dove i provveditorati erano chiusi e massicciamente presidiati, si sono formati cortei con gli studenti e assemblee con lavoratori di altri settori del Pubblico Impiego.

Il Coordinamento Precari, che era partito dalle esigenze delle fasce più deboli della categoria di garanzia del posto di lavoro, dall'espansione del servizio e dalla definizione di meccanismi automatici di reclutamento (rifiuto del concorso), individua ora nel salario, orario, organizzazione del lavoro, i nodi su cui andare a coinvolgere tutti i lavoratori della scuola.

Se è vero, infatti che i tempi della riforma Pedini sono relativamente lunghi, in quest'anno scolastico è fondamentale per il Governo che nella scuola passino, tramite circolari opportunamente dilazionate nel tempo, quelli che sono i cardini fondamentali su cui si basa questo progetto di ristrutturazione.

Per quanto riguarda i lavoratori (insegnanti, personale di segreteria, bidelli) deve passare il discorso della riqualificazione del personale che in pratica vuol dire disponibilità ad essere selezionati con un concorso "professionalizzante" (proposta CGIL), corsi di aggiornamento, straordinari sia per coprire le assenze brevi dei colleghi senza dover chiamare un supplente, sia per i corsi di recupero degli studenti.

Contemporaneamente aumentano progressivamente la selezione e il controllo degli studenti, sia formando classi sempre più numerose e introducendo nuovamente i trimestri (almeno per la scuola dell'obbligo), sia incentivando le velleità di riqualificazione della scuola fatte proprie dal Sindacato. Tutto questo è coerente col progetto di soraggiare fin dal primo anno le iscrizioni alla scuola media superiore.

Su questo terreno, contro la selezione, contro la riforma Pedini, per i servizi sociali a prezzo politico è necessario arrivare alla costituzione nelle scuole di Comitati di Lotta (lavoratori-studenti) che, oltre le forme di lotta, dal blocco degli scrutini agli scioperi articolati per ora e per materia, indette dal Coordinamento Precari, indicano assemblee permanenti nelle scuole, blocco della didattica, occupazione. Questa indicazione è passata a Napoli nel coordinamento nazionale del 25-26/11.



# scuola

## riforma PEDINI DEMASSIFICAZIONE della SCUOLA

## COMITATI di LOTTA e SEMINARI nelle SCUOLE di MESTRE

Padova

**Autonomia** Proviamo a parlare delle lotte nelle scuole, cosa è successo quest'anno, quali novità ci sono rispetto all'anno scorso?

**Mauro** Il movimento dei medi è stato coinvolto limitatamente dai temi del '77. Questo perché esistevano delle carenze di organizzazione che hanno pesato negativamente. Esistevano dei comitati di base che non erano momenti di organizzazione, il comitato interstituito si presentava come realtà esterna ecc. Questo ovviamente non riguarda alcune scuole dove i comitati di base sono sempre stati momenti di organizzazione e di elaborazione politica.

**Aut.** Quindi c'è stato solo un coinvolgimento formale con il movimento '77?

**Mauro** Sì, non esisteva una realtà politica, anche se analizziamo le varie scadenze di lotta vediamo che i medi hanno solo lambito la vasta tematica del '77.

**Aut.** Quali sono i filoni su cui si è mossa l'iniziativa l'anno scorso?

**Mauro** L'anno scorso contro la selezione abbiamo agitato l'obiettivo del 6 garantito. In realtà rispetto alle lotte di Milano o di Roma noi abbiamo dibattuto a lungo questo tema, senza però riuscire a dare gambe organizzative alla proposta. Questo è avvenuto anche perché la proposta limitata al 6 politico non aveva una grande forza di convinzione. In realtà non siamo riusciti a chiarire che cosa significava la garanzia del voto legata ad un progetto dentro la scuola capace di portare l'iniziativa degli studenti fuori.

**Aut.** Cioè?

**Mauro** Cioè la tematica del 6 politico basata su un'ipotesi di effettivo contropotere.

**Aut.** Ma la tematica del 6 politico risultava estranea alla massa degli studenti oppure era difficile da praticare come obiettivo di lotta?

**Gianni** Impraticabile perché non esistevano strutture organizzative adeguate, estranea nel senso che, come è stato detto prima, il discorso del 6 garantito e basta risultava e risulta un momento riduttivo della complessa tematica politica del movimento proletario nella scuola.

**Aut.** Quest'anno invece...

**Gianni** Quest'anno ci sono state iniziative di vario tipo. In primo luogo abbiamo avviato un processo di potenziamento e riqualificazione dei C.d.B., poi ci sono i seminari come sede di organizzazione e di dibattito intorno a problemi come quello della riforma.

**Aut.** Contro la riforma cosa avete fatto?

**Paolo** Abbiamo prima di tutto fatto una campagna di controinformazione sul significato della riforma, con assemblee in tutte le scuole, collegando sempre la riforma al mercato del lavoro, alla politica complessiva del governo.

**Aut.** Parliamo un po' specificamente della riforma?

**Paolo** Questa riforma che viene decantata da chi la ha votata e la gestisce nelle scuole, vorrebbe

sentire un soggetto estraneo ai disegni di questo sistema. Questo soggetto paga un costo molto elevato della crisi, e lo si vuole relegare in una zona sociale strettamente dipendente. Insomma la riforma Pedini punta alla demassificazione della scuola e vuole dire al proletario che se viene a scuola starà un certo numero di anni a grattarsi, che se non viene a scuola è meglio.

**Aut.** Parliamo un po' dei seminari?

**Mauro** Noi vediamo i seminari non come momenti di controcultura, ma come sedi in cui non si parla di Marx, si usa Marx. Cioè si cerca innanzitutto di conoscere scientificamente e politicamente quale è la nostra situazione, quali sono gli sbocchi occupazionali, quale è la realtà sociale epolitica entro cui lo studente proletario vive e lotta. Ogni studio, ogni ricerca è funzionale alle lotte che si promuovono agli obiettivi che si portano avanti. Il seminario insomma è una sede in cui si forma la coscienza comunista dei proletari, in cui dalla cultura si passa alla conoscenza, alla scienza che trasforma la realtà. Per cui analizziamo e entriamo in contatto con i problemi generali del taglio della spesa pubblica, delle lotte dei lavoratori del pubblico impiego, degli ospedalieri, ecc. Da qui il passaggio ad obiettivi concreti come quello delle mense sociali, dei trasporti, così come si è tentato al Severi all'Arcellona.

**Aut.** Questa è la via per rapportarsi agli altri settori di classe?

**Mauro** Certo questa è la via maestra per ricomporre la nostra lotta con gli altri settori. Abbiamo fatto a questo proposito assemblee con i precari della scuola, abbiamo chiesto loro di partecipare ai seminari, per chiarire insieme quale è e quale deve essere il ruolo dei professori rispetto a noi. Non abbiamo preclusioni nei confronti dei be essere capace di collocare razionalmente la forza-lavoro nel mercato senza contraddizioni, cioè vorrebbe darci ad intendere che la nostra qualificazione troverà subito una collocazione. Questo è falso e nessuno ci crede. Le leggi che regolano il mercato sono funzionali al profitto e non alla crescita dell'occupazione, per cui nessuno si illude che dopo il diploma, con la riforma, si trova lavoro. Invece la riforma è chiara per quel che riguarda la riqualificazione di alcuni indirizzi come appannaggio esclusivo dei più ricchi. Infatti i licei sono previsti come unico indirizzo che lascia aperti tutti gli sbocchi all'Università, mentre gli istituti tecnici sono vincolati da esami integrativi di varia natura. Questo avviene perché proprio in queste scuole si sono sviluppate le lotte più radicali, perché in queste scuole, più che in altre, è pre professori se questi chiariscono la loro posizione rispetto ai

Mestre

**Autonomia** Quale è la situazione nelle scuole a Mestre?

**Compagno** Quest'anno siamo partiti con l'intento di costruire momenti stabili di intervento attraverso i comitati di lotta. Abbiamo delineato un programma di lotta che tenesse conto in primo luogo della selezione, molto aspra nelle scuole di Mestre. Quindi ci siamo impegnati a costruire comitati di controllo capaci di individuare e scoraggiare i professori più impegnati nella selezione. In secondo luogo puntiamo alla costruzione di seminari autogestiti che hanno la funzione di sviluppare processi di conoscenza proletaria totalmente estranea alle forme e ai contenuti della cultura borghese.

**Aut.** Cosa intendete per conoscenza proletaria?

**Comp.** Noi crediamo che nella scuola vadano rovesciati i normali metodi di trasmissione del sapere che sono mistificanti e puntano, nella migliore delle ipotesi, a farci interiorizzare bisogni estranei alla nostra condizione di proletari. Un esempio può essere dato dal tipo di gestione della crisi che viene fatto nella scuola, proprio attraverso gli strumenti della cultura. Ci "spiegano" che i costi della nostra "qualificazione" sono solo nostri, che la scuola come altri servizi sociali deve essere produttiva deve dare profitto. Ma non si tratta solo di questo. Sulla violenza per esempio predicano la remissione per i proletari mentre santificano la violenza brutale dello stato, dei rapporti di produzione ecc. Per noi invece conoscenza significa soprattutto coscienza proletaria, capacità di appropriarsi dei mezzi e dei metodi della lotta, di rovesciare la realtà entro cui costruiamo la nostra vita di comunisti. Queste proposte una volta nel territorio trovano il loro naturale completamento nella lotta per la riappropriazione di parti di reddito che ci vengono espropriate. Quindi la lotta per i servizi sociali: trasporti gratuiti, mense sociali nei quartieri ecc.

**Aut.** In pratica cosa vuol dire questo?

**Comp.** Significa che dai comitati di lotta, dai collettivi nelle scuole si irradi un processo organizzativo che attraverso la lotta per i servizi gratuiti dia una diversa connotazione politica del territorio, realizzi zone sempre più vaste di contropotere proletario, unifichi tutti gli strati sociali che vivono nella precarietà o nella mancanza totale di reddito. Questo è possibile perché gran parte degli studenti di Mestre provengono da ogni parte della provincia e la loro mobilità può essere rovesciata come canale di insubordinazione sociale e di sovversione.

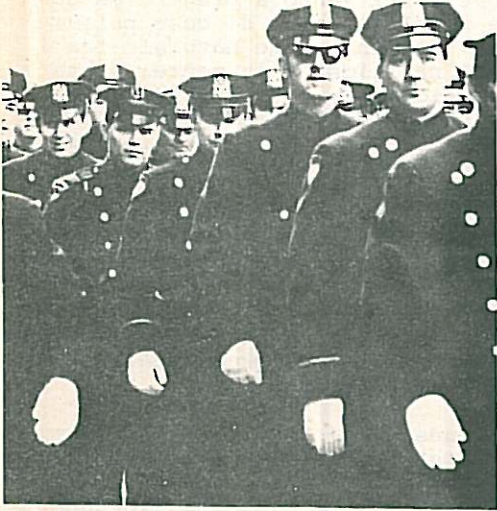
problemi imposti dalla crisi, rispetto alle nostre lotte. In ogni caso un rapporto stabile lo abbiamo con i Gruppi sociali di quartiere che sono molto più omogenei, per concezione e composizione politica, con i proletari della scuola.

**Aut.** Ultima domanda. Perché non avete lanciato la lotta per il sabato libero?

**Mauro** Ci abbiamo pensato e ci stiamo pensando. Si tratta di organizzare seriamente perché non appaia come una bandiera e basta. La settimana corta ce la prenderemo al più presto.

# USA

## ANCHE I POLIZIOTTI SCIOPERANO



L'opposizione al continuo aumento di tasse sui beni immobili imposto dai governi locali degli USA, raggiunse un punto critico lo scorso giugno quando gli elettori californiani adottarono il "Progetto 13". Esso tagliò drasticamente le tasse sulla proprietà e perciò ridusse sensibilmente le entrate del governo locale.

Il progetto 13, inoltre, ha rafforzato a livello nazionale il movimento di rivolta contro le tasse. Proposte ad esso simili saranno infatti presentate agli elettori in molti altri stati nei mesi futuri.

Comunque il progetto 13 è una misura inopportuna, le cui conseguenze possono avere poco a che fare con le intenzioni di quelli che la hanno votata.

La legge è stata sostenuta da un gruppo misto di proprietari di beni immobiliari, grandi compagnie immobiliari e singoli proprietari. Quello che i proprietari volevano esprimere era la frustrazione per il continuo aumento di tasse e lo spreco del denaro pubblico fatto dal governo. In breve tempo questo gruppo era riuscito ad ottenere sia una vittoria simbolica - gratificante per la democrazia locale -, sia un vantaggio finanziario. Il problema, però, è se vale la pena di ottenere queste riduzioni di tasse, quando sul lungo periodo si avrà una perdita di servizi pubblici dovuta al ridotto introito di denaro pubblico.

I criteri della legge dicono che certamente essa causerà una contrazione demografica e una perdita di servizi essenziali come scuole, biblioteche, ospedali. E' necessario comunque più tempo per poter valutare correttamente queste previsioni, soprattutto perché la California ha un grosso attivo di bilancio a cui far ricorso.

Uno degli aspetti già chiaramente visibili di questa rivolta contro le tasse che è in espansione in California e in altri stati, è l'irrigidimento della contrattazione collettiva nel settore del pubblico impiego.

I dirigenti locali chiedono da tempo maggiori concessioni ai sindacati, mentre i lavoratori del pubblico impiego fanno sempre più spesso ricorso allo sciopero per resistere ai massicci licenziamenti. Durante i mesi estivi si ebbero vaste azioni di sciopero in città come Philadelphia, Cleveland, Kansas City, San Antonio e Memphis.

A Memphis fu proprio la polizia ad inscenare uno sciopero a gatto selvaggio di 8 giorni, al quale presto si unirono i vigili del fuoco della città. In 24 ore la zona appariva come una zona di guerra: il coprifuoco tenne la gente in casa dalle 6 di pomeriggio alle 8 di mattina, e in un secondo tempo fino alle 10 di mattina. Più di un migliaio di uomini della guardia nazionale vennero chiamati a pattugliare le strade.

I netturbini lasciavano ammucchiare le immondizie, e gli avvenimenti sportivi e culturali vennero cancellati. E tutto questo succedeva proprio mentre 600 mila fans di Elvis Presley venivano in città per onorare, nel primo anniversario della sua morte, la città che gli diede i natali...

Con una così stretta vigilanza, vi fu soltanto un piccolo aumento percentuale nella attività criminale, anche se un saccheggio avvenne una notte durante un black out che durò tre ore.

Malgrado il rifiuto iniziale del sindaco di negoziare, gli scioperanti riuscirono a vincere e ritornarono a lavorare con un ragguardevole aumento di paga.

Lo sciopero ebbe anche un significato storico, perché 10 anni fa proprio a Memphis fu assassinato Martin Luther King junior, mentre sosteneva uno sciopero dei netturbini neri.

La maggior parte dei gruppi dei lavoratori del pubblico impiego, hanno però avuto negli ultimi mesi meno successo di quelli di Memphis.

Il contenimento salariale, legato ai programmi di spesa federali e a controlli del tipo del progetto 13, costituiscono un grosso limite a quanto l'amministrazione comunale poteva permettersi di concedere. La situazione è peggiorata dalle manovre che limitano la spesa a livello nazionale, cosicché non si può far conto su Washington per sopperire alle ridotte entrate locali.

Senza dubbio nel lungo periodo, sia gli elettori che i lavoratori del pubblico impiego risentiranno delle riduzioni delle entrate pubbliche, a meno che non si trovi il denaro da qualche altra parte. Il fare affidamento sul governo federale non servirà a reperire i fondi sufficienti ed avrà inoltre il risvolto negativo di accelerare la tendenza verso la centralizzazione fiscale.

L'altra possibile fonte di denaro è il settore privato, ma questo finora è sfuggito all'attenzione degli elettori.

In California coloro che investono capitale nelle immobiliari hanno risparmiato enormi somme di denaro grazie al progetto 13.

In effetti alcuni gruppi di inquilini hanno domandato riduzioni sui fitti e gruppi di cittadini hanno chiesto alle Corporations di utilizzare parte dei loro risparmi sulle tasse per progetti di pubblico interesse, ma gli Americani non sono abituati a chiedere che l'iniziativa privata paghi la sua bella quota. E tuttavia senza queste quote addizionali tutti i cittadini dovranno risentirne, non solo i poveri e i lavoratori del pubblico impiego, ma gli stessi ribelli delle tasse!

## AUDACE COLPO del SOLITO ANDREOTTI

Bisogna riconoscere che questo Andreotti sta rivelando un'abilità politica di gran lunga superiore a quella dei suoi colleghi di partito, anche se quest'ultima mossa (di "riservarsi" la firma sullo SME) dovesse costargli, nell'immediato, l'apertura della crisi di governo. Stavamo per dire che si è rivelato un verace uomo di stato; (ve la ricordate la polemica su Moro?). Cos'è un uomo di Stato? E' uno che non si limita a "mediare" interessi sul breve periodo, ma semmai "media" sugli interessi capitalistici generali e di lungo periodo. Per l'Italia ciò significa che occorre governare un piano di rientro economico-oikou di rientro economico-politico nella normalità capitalistica europea - occorre cioè modificare via via quel rapporto di forza operaia e proletaria che produce da noi gli afacelli, nella forma dell'inflazione e dell'esplosione della spesa pubblica, che tutti conosciamo. Ora, come abbiamo ripetutamente scritto, la creazione dello SME poneva, e pone, una dura alternativa, imbarazzante certamente non solo per Andreotti. In una parola: o marco o dollaro. O la rischiosa costruzione di un'altra moneta di riserva mondiale e una durissima linea di politica economica, immediatamente impraticabile in Italia; o il tradizionale affidamento alla copertura del dollaro che offre immediatamente maggior respiro ma su cui - in termini di contropotere e di potere decisionale - l'Italia conta qualcosa di molto simile allo zero.

Navigare fra questi scogli non è facile; e Andreotti ha saggiamente deciso che la cosa più importante è allargare la responsabilità della decisione, (coinvolgendo soprattutto il PCI) in una sorta di vero patto istituzionale, di una nuova costituzione materiale. Ora, naturalmente, la solita "destra" si scatenerà, da La Malfa a quella interna alla DC, ingolosita quest'ultima soprattutto dalle più che probabili difficoltà elettorali del PCI in caso di crisi ed elezioni anticipate. Ma la realtà è testarda e i problemi rimangono, chiunque sia a gestirli.

I problemi rimangono anche per noi, la battuta d'arresto sullo SME la possiamo bene considerare un omaggio alla straordinaria forza del proletariato italiano. Ma, ben che vada, è una boccata di ossigeno e un semplice, breve rinvio. I nodi stanno giungendo al pettine.

## SPARATE COMPAGNI!

intervista a un compagno iraniano

D. Vorremmo che tu ci parlassi del quadro politico oggi in Iran, di quali sono le organizzazioni e le loro differenze ed in particolare del rapporto fra opposizione di classe ed opposizione religiosa.

R. Da una parte c'è la classe dominante, strettamente legata agli interessi dell'imperialismo americano e delle multinazionali, al cui interno anche vi sono delle spaccature: lo Scià e il governo militare ne rappresentano la parte più feroce e repressiva, mentre il governo precedente, espressione della "borghesia compradora", ne rappresentava la faccia liberal-borghese.

Dall'altra parte c'è il fronte dell'opposizione popolare che presenta schematicamente due posizioni: il settore liberale ed il settore radicale.

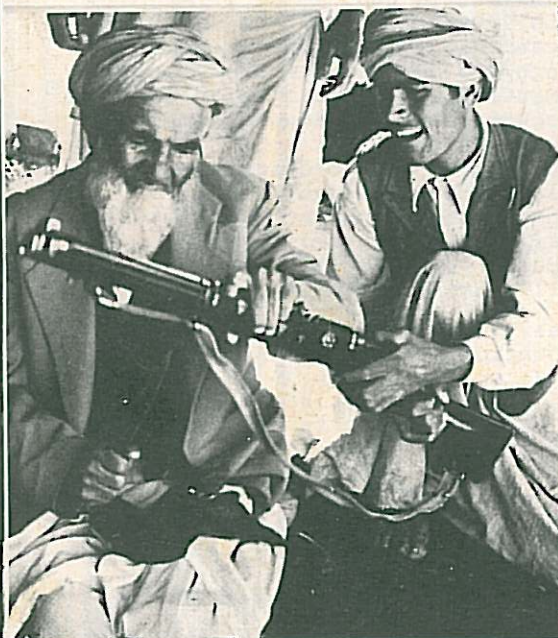
Il settore liberale, che è organizzato nei tre partiti che costituiscono il Fronte Nazionale e i cui leaders più noti sono Sandjahi e Fruhar, rappresenta essenzialmente la borghesia nazionale. Questa borghesia aveva portato avanti, al tempo di Mossadeq, un progetto di indipendenza economica di tipo liberale (nazionalizzando il petrolio ecc...); essa, indebolita dalla crescente importanza che andava assumendo la "borghesia compradora", è stata scalzata dal potere nel '63 con la "rivoluzione bianca" voluta da Kennedy e dallo Scià, e si è gradualmente portata su posizioni di opposizione.

In particolare, da due anni a questa parte, con la nascita del movimento popolare e delle prime lotte di massa, questo settore della borghesia (che rivendicava unicamente un processo di liberalizzazione e democratizzazione borghese, senza tuttavia minimamente toccare gli interessi dell'imperialismo americano) è andato via via assumendo una posizione più drastica contro il regime, che ha portato recentemente all'arresto dei suoi maggiori esponenti.

E veniamo così al settore radicale, che coincide sostanzialmente con il movimento religioso ed al suo capo carismatico Khomeini. I giornali in occidente parlano, a questo proposito, di "guerra santa" e di fanatismo islamico, riducendo le rivendicazioni del movimento a richieste esclusivamente di carattere religioso; tutto questo maschera la realtà di ciò che sul serio sta avvenendo in Iran oggi: i capi religiosi rappresentano gli interessi di vastissimi strati sociali: la media borghesia di funzionari e commercianti del bazar e la piccola borghesia di impiegati ed artigiani schiacciata dal potere economico della "borghesia compradora" ed impoverita dall'inflazione selvaggia; i contadini strappati alla terra e portati in città a lavorare nelle fabbriche; il proletariato urbano che ha dato l'avvio a queste lotte di

massa e che vive in baraccopoli in condizioni inimmaginabili per un occidentale. I capi religiosi rappresentano quindi tutti gli strati sociali sfruttati ed oppressi dal potere dello Scià, dagli interessi dell'imperialismo e della "borghesia compradora". La popolazione non segue Khomeini per motivi puramente religiosi, anzi il legame religioso è stato utilizzato prevalentemente come mezzo per organizzare le masse: quello che le fa scendere in piazza sono le contraddizioni sociali, economiche e politiche. Ciò che sta succedendo in Iran oggi non è una guerra di religione ma è lotta di classe.

D. Si potrebbe allora dire che l'aspetto religioso rappresenta lo sfondo e la matrice culturale mentre le radici di queste lotte sono le contraddizioni economico-politiche non contrapposte alla religione?



R. Certo, però c'è qualcosa di più che bisogna chiarire. Il Partito Comunista Iraniano (Tudeh) di tradizione sovietica è stato messo fuori legge nel '53, cioè fino all'ascesa al potere di Reza Pahlavi; ne esiste ora solo un comitato centrale, rifugiato all'estero, che non ha nessun rapporto organizzativo con le masse in Iran.

Le due nuove formazioni comuniste sorte negli ultimi anni, si muovono sostanzialmente nella clandestinità e quindi non hanno ancora costituito una vasta rete organizzativa. Proprio per questa debolezza della sinistra rivoluzionaria dentro la fabbrica, nella piccola borghesia, fra i contadini (anche perché il regime, con la sua polizia politica, ha cercato in questi anni di sconfiggere ogni movimento) i religiosi hanno avuto

più spazio per organizzare la popolazione: le moschee sono luoghi dove molti vanno a pregare ma dove si parla anche di cose politiche. C'è un legame naturale fra i capi religiosi e la gente: basta uno slogan o un volantino per farla scendere in piazza; tuttavia le motivazioni di tale mobilitazione sono tutte politiche. Anche quindi ci anni fa la gente era religiosa ma non scendeva in piazza; ora la crisi economica è così profonda che la gente è disposta a morire pur di non sopportare oltre questa situazione. La religione rappresenta quindi, in questo paese, la forma principale di organizzazione sociale della lotta.

D. Queste due formazioni della sinistra rivoluzionaria, di cui parlavi prima, come si chiamano e che tipo di seguito hanno?

R. Una di queste l'O.P.F.P.I. (Organizzazione dei Partigiani Fedajin del Popolo Iraniano) è nata 8 anni fa con la prima azione militare, l'attacco cioè ad una caserma di polizia, ed hanno cominciato una lotta di guerriglia urbana giustiziando ad esempio molti esponenti del regime o dell'imperialismo americano, agenti della CIA ecc...; essa ha privilegiato l'azione militare piuttosto che la preparazione del terreno politico-ideologico; la base di questa formazione è soprattutto l'Università anche se non mancano al suo interno molti operai.

Dell'altra organizzazione, l'O.M.P.I. (Organizzazione Moghahedin combattente del popolo iraniano), si è parlato meno proprio a causa del suo modo di lavorare. Essa ritiene che bisogna preparare il terreno ideologico e politico all'interno della classe e contemporaneamente preparare il terreno militare per una lotta armata di massa; la sua base è anche studentesca ma è soprattutto radicata nel proletariato urbano.

Oggi, con lo scendere in piazza di tanta gente di così diversa estrazione, non si può propriamente parlare di lotta armata aperta, ma certo tutti hanno la convinzione che l'unica strada per rovesciare il regime sia quella di armare le masse. Queste posizioni sono appoggiate in qualche modo anche da Khomeini, non in senso ideologico, ma in senso pratico.

D. Che peso hanno queste formazioni della sinistra rivoluzionaria nell'organizzazione delle lotte nelle città e degli scioperi di questi ultimi mesi in Iran?

R. Non disponiamo di dati molto precisi su che peso abbiano all'interno delle fabbriche e negli altri settori che stanno scioperando oggi, perché le organizzazioni stesse, muovendosi nella clandestinità, non hanno interesse ad evidenziare la loro consistenza, per non attirare su di sé l'attenzione della polizia politica, tuttavia dalle modalità degli scioperi e dal tipo di richieste, si intuisce chiaramente che non può trattarsi di spontaneismo; il manifestarsi a centinaia o migliaia di chilometri delle stesse tematiche e forme di lotta dimostrano chiaramente la presenza di una forma di organizzazione alquanto estesa e coordinata.

Sabato 2 novembre: Un ufficiale dell'esercito iraniano uccide a colpi di pistola 4 soldati che si erano rifiutati di aprire il fuoco contro la folla.  
Lunedì 4 novembre: A Maraghé 600 sottufficiali con armi e munizioni hanno abbandonato la caserma per unirsi al Movimento di resistenza armata.